

perseguirebbero una strategia di "attesa degli eventi", che sembra svilupparsi in loro favore.

In tale contesto emerge la figura del *boss* PROVENZANO, ritenuto il vero artefice della strategia di "inabissamento" che consiste in una manovra, perseguita negli ultimi anni da *cosa nostra*, volta a ridurre la propria visibilità, evitando di creare allarme sociale, allo scopo di far cessare lo stato di massima attenzione che ha richiamato su di sé. Non è escluso che l'anziano *boss*, anche in virtù del ruolo di preminenza che gli viene riconosciuto, cerchi di mediare tra le diverse "anime" dell'organizzazione criminale.

In tale scenario è probabile che, qualora si dovessero rendere indispensabili azioni cruente, ne verrebbero accuratamente occultati i reali motivi per evitare il pericolo di ripercussioni interne come, ad esempio, l'avvio di una "guerra" indesiderata. Si tenga presente, infatti, che simili precauzioni risultano essere già state adottate da Leoluca BAGARELLA in occasione di alcuni omicidi eseguiti nel periodo precedente al suo arresto.

Per altro verso, un rischio che occorre tenere presente - le perplessità suscitate negli inquirenti dalle dichiarazioni di Giovanni BRUSCA ne sono la dimostrazione - è rappresentato dalla propalazione di informazioni volutamente depistanti e dalla possibilità che tra le nuove collaborazioni possano celarsi iniziative mafiose tendenti alla delegittimazione delle fonti di prova costituite dalle precedenti dichiarazioni di altri collaboratori.

La constatazione che nell'ambito di *cosa nostra* palermitana il numero ed il livello delle nuove collaborazioni ha subito, nell'ultimo anno, un incremento vertiginoso, rispetto al *trend* generale che si è mantenuto sostanzialmente costante, induce a non sottovalutare una simile eventualità.

Tornando al quadro della situazione, così come appare dalle informazioni di cui si dispone, vi è da segnalare come, al di là della già rappresentata divaricazione esistente in seno alle "famiglie" mafiose palermitane, si avverta anche una sostanziale frammentazione dell'organizzazione che, a livello regionale, sembra aver perduto

l'unitarietà direzionale: in altri termini, sembra che la cosiddetta "cupola regionale" abbia cessato di funzionare.

Perplessità suscita il decesso di Gaspare GAMBINO, la cui figura di "corleonese di ferro" appare contrastare con la decisione di ricorrere al suicidio, anche se in presenza di gravi problemi di salute.

Si tratta di un episodio non unico ma certamente atipico, che potrebbe costituire un segnale di fermenti tra le file dei "corleonesi" detenuti: forse l'acutizzazione di un disagio conseguente all'isolamento dal resto della popolazione di *cosa nostra* detenuta, che potrebbe muovere loro la fondata accusa di aver condotto l'organizzazione alla rovina.

Lo scenario sinteticamente delineato deve indurre ad estrema prudenza nella prospettazione di previsioni sulle linee evolutive delle cennate fenomenologie criminali. Tuttavia si ritiene che se lo sviluppo degli eventi dovesse proseguire verso la demolizione della struttura mafiosa realizzata da RIINA, *cosa nostra* palermitana potrebbe decidere di modellarsi nuovamente secondo uno schema organizzativo in cui le singole "famiglie", non più condizionate da un forte potere centrale, disporrebbero di una certa autonomia gestionale.

Il livello di coesione tra esse dipenderà allora dalla capacità dei futuri capi famiglia palermitani di avere una visione strategica comune nella conduzione degli affari criminali.

Catania

L'attività di contrasto esercitata dallo Stato ha certamente prodotto un forte indebolimento dell'organizzazione mafiosa.

Nell'ambito di *cosa nostra* catanese - caratterizzata da un modello organizzativo di tipo imprenditoriale, articolato secondo criteri di gestione dei settori di attività piuttosto che di ripartizione territoriale - gli arresti di affiliati hanno causato molti vuoti, costringendo le cosche a sostituirli con personaggi di apparente minore spessore delinquenziale, al fine di evitare soluzioni di continuità.

È stato accertato, peraltro, che i proventi delle attività criminali continuano ad essere reinvestiti in diversificate attività economiche, come testimoniano i recenti sequestri di beni operati nell'ambito di una accentuata attività di contrasto.

Indicative, ad esempio, sono le risultanze dell'operazione "Ciclope" conclusasi recentemente con il sequestro di patrimoni di rilevante entità, riconducibili a Benedetto SANTAPAOLA, costituiti da società imprenditoriali ed esercizi pubblici, tutti gestiti da prestanome.

Ed è proprio la solidità economica di *cosa nostra* che rappresenta un elemento di forte interesse e continuo stimolo per gli altri gruppi criminali locali a stringere con essa nuove alleanze.

In questo contesto non è da escludere che vecchie fratture possano in qualche modo ricomporsi, come peraltro già si è verificato nel caso della "famiglia" LAUDANI e, in epoca precedente, con Santo MAZZEI.

Addirittura Jimmi MIANO, indicato in un'ordinanza di custodia cautelare emessa in data 8 maggio 1996 dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Catania ancora come il capo dei "cursoti", da sempre irriducibili nemici di *cosa nostra*, ha dato prova di essersi avvicinato a SANTAPAOLA allorché si è appurato che gestiva, in accordo con quest'ultimo, il noto autoparco milanese.

Non è da escludere che l'avvicinamento operato da alcuni *boss* criminali un tempo acerrimi avversari della *cosa nostra* catanese sia tutt'altro che disinteressato e sottenda l'intenzione di assumere il controllo del cennato sodalizio mafioso, detronizzando la precedente *leadership*, attualmente nella quasi totalità in stato di detenzione.

Dal canto suo Benedetto SANTAPAOLA mostra di percepire tentativi, posti in essere da forze emergenti, miranti alla sua destituzione dal vertice della "famiglia" e, nonostante la posizione di imputato detenuto in regime di 41 bis, dà l'impressione di non voler abbandonare il proprio ruolo di *leader*.

Non è dato ancora individuare di quali forze si tratti, ma non è escluso che possa trattarsi di elementi catanesi - estranei a *cosa nostra*, quali i "cursoti", o ex appartenenti ad essa, come i FERRERA - appoggiati da esponenti di *cosa nostra* di altre province.

E' altresì possibile che alcune cosche di Palermo siano interessate, nel quadro di un progetto riorganizzativo complessivo, a creare diversi equilibri in ambito regionale, favorendo l'ascesa di personaggi nuovi. In tale contesto l'eliminazione della MINNITI, moglie di SANTAPAOLA,

potrebbe essere interpretata come un provvedimento finalizzato all'isolamento del marito.

Occorre rammentare, infatti, che la donna, poco prima di essere uccisa, aveva avviato contatti con il Vescovo di Catania, qualificandosi, agli occhi dei mafiosi, come un pericoloso tramite tra il coniuge e realtà esterne a *cosa nostra*.

Inoltre, come lo stesso SANTAPAOLA sostiene, il ricorso a Giuseppe FERONE - all'epoca collaboratore di giustizia - per l'esecuzione di questo omicidio, avvalora l'ipotesi dell'esistenza di un progetto, tendente alla deposizione di SANTAPAOLA, accuratamente studiato ed organizzato da personaggi di notevole spessore criminale.

Attraverso l'inusuale strumento delle pubbliche dichiarazioni, rese nel corso del dibattito scaturito dall'operazione di p.g. convenzionalmente denominata Orsa Maggiore, SANTAPAOLA non solo ha cercato di contrastare il cennato disegno ma ha anche indirizzato messaggi di chiara valenza "intimidatoria" ai magistrati della pubblica accusa ed ai componenti del Collegio giudicante, probabilmente allo scopo di condizionarne l'operato.

Certamente la *mafia* catanese segue con grande interesse l'evoluzione di tale importante processo, il cui esito avrà ripercussioni sugli equilibri criminali dell'intera area.

La prima *tranche*, conclusasi lo scorso mese di ottobre con 79 condanne, ha visto l'assoluzione di sedici imputati, tra cui il figlio più giovane del capo mafia, Francesco, ed uno degli esponenti di spicco del gruppo, Natale DI RAIMONDO.

A quanto rappresentato, si debbono aggiungere le tensioni all'interno del complesso ambiente criminale catanese, in cui agiscono anche numerosi gruppi di stampo mafioso estranei a *cosa nostra*.

Queste formazioni criminali, alcune delle quali sono entrate nella sfera di influenza della famiglia di *cosa nostra*, sono caratterizzate da un elevato grado di instabilità e da una estrema aggressività, con la conseguenza che nell'hinterland catanese esiste un perenne stato di conflittualità diffusa cui si deve il costante elevato numero di omicidi.

Allo stato, in particolare, si rileva un contrasto tra i gruppi che fanno capo a Salvatore CAPPELLO e ai LAUDANI.

Sebbene questi ultimi facciano ormai parte a pieno titolo dello schieramento riconducibile alla famiglia catanese di *cosa nostra*, lo scontro con l'organizzazione di CAPPELLO non sembra coinvolgere l'organizzazione di SANTAPAOLA.

In conclusione può affermarsi che, al momento, nell'ambiente criminale di Catania si scorgono due situazioni di rilievo concernenti, rispettivamente, gli equilibri di potere all'interno di *cosa nostra* catanese e l'esistenza di un aperto conflitto tra due organizzazioni mafiose locali di elevato spessore criminale.

Tali situazioni, tuttavia, non sembrano aver prodotto profonde modifiche nei preesistenti equilibri criminali, né sembrano capaci di innescare, nell'immediato, una vera e propria guerra "di mafia", con il rischio di accrescere il già elevato numero di omicidi registrato nell'ultimo periodo nel comprensorio etneo.

Altre province

Come è noto la "famiglia" catanese esercita la propria influenza sull'intera Sicilia orientale, ove operano aggregazioni criminali di stampo mafioso che fanno riferimento a SANTAPAOLA.

Nel siracusano, nonostante la massiccia risposta delle Forze di Polizia, la locale proiezione di *cosa nostra*, che ha come referente Sebastiano NARDO, mantiene una posizione dominante.

Ciò è confermato, oltre che dalle dichiarazioni di collaboratori di giustizia, anche dal fatto che nel territorio di Siracusa hanno trascorso anni della loro latitanza sia SANTAPAOLA che MANGION.

Atteso il ruolo eminentemente logistico attribuito in passato alla provincia di Enna, è da ritenere probabile che la locale struttura di *cosa nostra* abbia, al momento, una rilevanza modesta nel contesto generale. A Messina la profonda disgregazione delle formazioni criminali locali, conseguente alla vigorosa attività di contrasto, ha determinato la ricerca di nuovi equilibri nella spartizione dei mercati illeciti.

Pertanto, anche la recente recrudescenza degli episodi delittuosi fa supporre una alterazione della situazione preesistente in questa provincia, ove coesistono molteplici gruppi legati a organizzazioni

mafiose maggiori di diversa estrazione, come la *'ndrangheta* e *cosa nostra*.

Nella Sicilia Occidentale *cosa nostra* palermitana continua ad esercitare una rilevante influenza.

Ad Agrigento, in particolare, è verosimile che, non solo siano rimasti intatti i tradizionali legami con Palermo, ma si vada riproponendo quella dialettica ipotizzata in *cosa nostra* palermitana tra un'ala revisionista, che vorrebbe recuperare metodi tradizionali di gestione del territorio, e il gruppo ancora legato ai "corleonesi" ed a RIINA e BRUSCA.

Le potenzialità della mafia agrigentina, analogamente a quella trapanese, sono da considerare ancora notevoli ed è prevedibile che entrambe svolgeranno un ruolo importante nei tentativi di rilancio della realtà mafiosa regionale, influenzando le scelte sul nuovo modello di ricostruzione e sulle strategie da seguire.

Dall'analisi degli omicidi commessi nella provincia di Ragusa è emerso che, con ogni probabilità, essi sono da ricondurre per lo più a faide interne che non ledono la stabilità della locale *leadership* criminale. L'assenza di episodi inquadrabili in uno scontro tra organizzazioni contrapposte avvalora l'ipotesi che la famiglia dei CARBONARO-DOMINANTE continui ad occupare una posizione di incontrastata supremazia, malgrado gli importanti risultati conseguiti negli ultimi anni dalle Forze di Polizia e la conseguente decisione di molti esponenti di rilievo di collaborare con la giustizia.

La reattività di tale sodalizio criminale è confermata dall'efferato omicidio di tre giovani piccoli pregiudicati di Vittoria (RG), rinvenuti cadaveri in Massa Metello di Vizzini (CT) in data 14.07.1996, la cui esecuzione è riconducibile ad un fallito tentativo della famiglia RUSSO di Niscemi (CL) di estendere la propria influenza nel territorio di Ragusa, sottraendolo a quella della cosca dei CARBONARO-DOMINANTE.

La situazione della provincia di Caltanissetta, nel secondo semestre del corrente anno, è stata caratterizzata da due episodi dai quali è possibile

trarre utili indicazioni circa le attuali dinamiche nell'ambito della locale criminalità organizzata.

Il primo è relativo ad un'importante operazione di polizia, effettuata nei primi giorni dell'estate scorsa, nei confronti di una organizzazione finalizzata al traffico di stupefacenti, attiva sin dal 1983 ed inserita a tutti gli effetti in *cosa nostra*, con particolari legami con Giuseppe MADONIA.

Il secondo si riferisce alla tentata strage, perpetrata in Gela il 17.10.1996, ai danni di tre pregiudicati di Caltagirone, in ordine alla quale le indagini espletate hanno permesso di identificare gli autori in quattro esponenti della famiglia *stiddara* IANNI'-CAVALLO.

Dall'esame dei due fatti è possibile ipotizzare che *cosa nostra*, ancora in un recente passato capace di gestire direttamente le attività illecite, è stata costretta, a causa dei numerosi arresti e della disarticolazione di importanti famiglie, ad arruolare elementi non provenienti dai tradizionali canali o comunque esterni alle strutture dei *clan*.

Del resto, dall'osservazione dei comportamenti tenuti nelle aule giudiziarie e dall'esame dei rapporti riscontrati nella realtà carceraria si è portati a concludere che tra *cosa nostra* e le *stidde* potrebbero essersi instaurate strette connessioni.

Proprio per quanto concerne il fenomeno delle altre mafie in Sicilia (*stidda*), dall'analisi degli eventi e dai risultati conseguiti emerge la convinzione che gli *stiddari* stiano rifluendo, almeno in parte, in *cosa nostra*.

Così come é avvenuto per quest'ultima, anche la *stidda* é stata pesantemente colpita dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, che hanno prodotto effetti altamente disgreganti su una realtà criminale mafiosa strutturalmente instabile e ancora in via di formazione.

Dalla recente operazione "Primavera", conclusasi nella zona di Gela con l'arresto di tutti i componenti della locale *stidda*, è emersa, tra l'altro, la giovanissima età degli elementi malavitosi.

Pertanto, decimati questi gruppi organizzati che, sebbene eterogenei e non coordinati, in passato sono riusciti a contendere il "controllo del territorio" alla stessa *cosa nostra*, si ritiene che sussista la tendenza al

consolidamento di aggregazioni di minorenni non costituiti in associazioni di tipo mafioso.

Detti gruppi, pur agendo in forma episodica, in alcuni casi riescono ad assumere il controllo di importanti segmenti del mercato illecito, primo fra tutti lo spaccio di stupefacenti in ambito locale.

Per altro verso, sovente tali formazioni diventano vere e proprie squadre di manovalanza alle dipendenze dei gruppi maggiori, ad esempio per la gestione delle estorsioni.

E' logico prevedere che l'evoluzione di questi gruppi si indirizzi verso un progressivo assorbimento degli stessi nelle file di *cosa nostra* fino a costituirne la componente operativa principale, mentre gli appartenenti alla categoria degli "uomini d'onore" tenderanno a ricoprire i ruoli dirigenziali.

b. Camorra

L'analisi degli ultimi omicidi, dei fatti di cronaca e delle operazioni di polizia verificatisi in Campania, delinea più compiutamente l'evoluzione criminale della camorra, i suoi rapporti con le altre consorterie criminali, le principali e più redditizie attività illecite e l'attuale assetto dei vari sodalizi criminali che agiscono sul tessuto sociale di quella regione.

Le province in cui è stato registrato il più alto numero di omicidi tentati e consumati sono, analogamente a quanto rilevato nel decorso anno, quelle di Napoli e Caserta.

Nel secondo semestre del 1996 si è avuta una lieve contrazione dei reati in tutte le province.

La regione Campania, inoltre, è quella che presenta il maggior numero di delitti rispetto alle altre "regioni a rischio", come la DIA ha posto in luce in precedenti analisi. Particolare preoccupazione desta la situazione in provincia di Caserta, zona in cui si sviluppa il raggio d'azione del *clan* dei "CASALESÌ", capeggiato dal latitante Francesco SCHIAVONE. I recenti omicidi di parenti di collaboratori di giustizia, già affiliati al *clan* in parola, confermano la determinazione della

consorteria a difendere con forza i propri interessi. In tale contesto assume una rilevanza estremamente significativa l'emissione, nel luglio 1996, di un provvedimento restrittivo nei confronti di Pasquale ZAGARIA ritenuto il principale gestore degli interessi criminali del *clan* SCHIAVONE nell'ambito del progetto T.A.V.. Si ritiene infatti che gli omicidi del fratello e del cognato di un collaboratore di giustizia, avvenuti successivamente all'emissione del citato provvedimento restrittivo, costituiscano un severo monito a non fornire informazioni circa le attività del *clan* SCHIAVONE, in particolare in ambito T.A.V..

L'analisi dei dati e delle informazioni acquisite attraverso la verifica degli assetti societari delle imprese interessate a vario titolo ai lavori dell'Alta Velocità nella tratta Roma-Napoli ha consentito di delineare un organico quadro di conoscenze sui pericoli di infiltrazione criminale, quasi tutti di matrice camorrista.

c. 'Ndrangheta

Dall'analisi compiuta sulla criminalità realizzata in Calabria emerge con evidenza che il livello di pericolosità della *'ndrangheta* si mantiene molto elevato. Questo in ragione soprattutto della posizione di supremazia assunta dall'organizzazione nel traffico internazionale degli stupefacenti, con l'instaurazione di canali diretti di approvvigionamento con i Paesi produttori, e della dimostrata abilità nel gestire sofisticati sistemi di riciclaggio.

Un dato comune alle cosche più agguerrite e radicate storicamente sul territorio è la circostanza che la loro crescita si è realizzata in misura esponenziale con l'ingresso da protagoniste nel settore degli stupefacenti, divenuto preponderante rispetto alle tradizionali attività illecite, costituite dalle estorsioni, dai sequestri di persona e dal controllo degli appalti.

La ricognizione e l'analisi dei reati nel loro complesso inducono a ritenere che gli omicidi volontari tentati e consumati si siano attestati su livelli che, pur alti in termini assoluti, potremmo considerare fisiologici

per un territorio ove la risoluzione dei conflitti con metodi violenti rappresenta un costume ancora diffuso.

Risulta alto il numero dei reati contro il patrimonio, tra cui i furti (da ascrivere però in gran parte alla microcriminalità), le rapine e l'usura.

L'elevato numero delle estorsioni perpetrate risulta in linea con l'analogo valore di attentati incendiari/dinamitardi e incendi dolosi.

E' di tutta evidenza la sproporzione tra la diffusione dei danneggiamenti e il numero di formali denunce presentate dalle vittime, a causa del clima di intimidazione di cui sono succubi. Peraltro la gestione delle estorsioni costituisce la più immediata manifestazione del potere della 'ndrangheta sul territorio. A titolo di concreto esempio si può citare l'irruzione dell'11 settembre 1996, in un cantiere edile di Seminara, di uomini armati che hanno intimato agli operai di abbandonare il posto di lavoro.

Il delitto di sequestro di persona è stato progressivamente abbandonato, probabilmente a causa dei rischi elevati che comporta.

Si ritiene che le cosche più potenti potrebbero nuovamente ricorrere a tale pratica solo se pressate dalla necessità di dover ripianare, in tempi brevi, improvvise perdite economiche.

L'attuale fase è caratterizzata da una situazione di stallo, poiché i nuovi assetti instauratisi, dopo la seconda guerra di mafia, non appaiono suscettibili di alterazioni significative.

d. Sacra corona unita

Sul fronte della lotta alla criminalità organizzata in Puglia è proseguito l'aggiornamento del punto di situazione redatto nel giugno 1996. Nel contempo, è continuata l'attività di raccolta ed analisi della documentazione giudiziaria e di polizia, inerente le vicende delittuose registrate sul territorio.

Particolare attenzione è stata rivolta al nuovo scenario delineatosi in alcune province a seguito delle recenti operazioni di polizia, dove sono stati disarticolati i *clan* storici ivi operanti.

In particolare, nel tarantino, grazie anche alle dichiarazioni rese da alcuni collaboranti, è stato possibile scoprire i responsabili delle attività illecite poste in essere nel capoluogo jonico e, in special modo, nel rione "Tamburi".

Si è provveduto, altresì, ad individuare i soggetti di elevato spessore criminale, appartenenti alla S.C.U., tuttora latitanti.

Nei loro confronti, si sta procedendo ad una attenta raccolta ed analisi di ogni utile informazione, con particolare riferimento all'aspetto patrimoniale.

e. Altre forme di criminalità organizzata

Una particolare attenzione continua ad essere dedicata - in ragione della sua pericolosità e dei potenziali sviluppo sul piano organizzativo - nei confronti della criminalità di estrazione cinese, presente in ben definite aree geografiche del Paese.

Con non minore cura vengono tenuti sotto osservazione i possibili risvolti della situazione albanese sulle strategie e sulle alleanze della malavita associata italiana.

1.2 Misure di prevenzione

Nel periodo in esame sono state inoltrate proposte per l'adozione di misure di prevenzione personali e patrimoniali ai tribunali di:

- a. Foggia, nei confronti di un soggetto indiziato di appartenere ad una organizzazione di stampo mafioso attiva a Bari;
- b. Napoli, nei confronti di due soggetti indiziati di appartenere ad una organizzazione di tipo mafioso attiva nel capoluogo regionale campano;
- c. Santa Maria Capua Vetere (CE), nei confronti di 9 soggetti appartenenti a *clan* camorristico attivo sul territorio campano.

Circa l'acquisizione di notizie in grado di fornire più precisi elementi valutativi sul conto di soggetti e situazioni, sono state effettuate operazioni di intercettazione telefonica preventiva ex art. 25 ter legge 7 agosto 1992, n. 356 relativamente a n. 10 utenze telefoniche.

Nel novero dei compiti istituzionalmente attribuiti alla DIA, particolare importanza ha assunto l'attività informativa posta in essere ai fini dell'applicazione del regime detentivo speciale, ex art. 41 bis del vigente Ordinamento Penitenziario, nei confronti di detenuti per i gravi delitti di cui all'art. 4 bis della normativa.

Nel semestre in argomento, l'impegno profuso si è sostanziato in numerose schede-notizie, contenenti gli elementi informativi richiesti, confluite nei provvedimenti di pertinenza del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero di Grazia e Giustizia (rinnovi semestrali e nuove proposte) e del Tribunale di Sorveglianza competente a decidere sui reclami riguardanti l'applicazione del detto regime, come da seguente tabella:

1.	Ministero di Grazia e Giustizia:	
	rinnovi	n. 406
	proposte	n. <u>35</u>
	Totale	441
2.	Magistratura di sorveglianza:	
	ricorsi	n. <u>3</u>
	Totale	3

2. II REPARTO - INVESTIGAZIONI GIUDIZIARIE

2.1 Coordinamento e programmazione operativa

In questo semestre, l'attività di contrasto espletata dalla DIA, concretizzatasi in numerose ed importanti operazioni di servizio, ha contribuito a determinare una ulteriore flessione dell'operato di parecchie consorterie mafiose, decapitate dei loro vertici.

L'impegno delle articolazioni a ciò preposte si è indirizzato principalmente nei confronti dei più pericolosi aggregati malavitosi operanti tradizionalmente nelle regioni c.d. "a rischio".

Per ciò che riguarda la lotta alla criminalità organizzata di stampo mafioso, mentre sono state aperte nuove inchieste che lasciano ben sperare in sviluppi positivi, tra quelle già da tempo in corso (non trascurabili per i risultati conseguiti e per le ulteriori prospettive future) continua ad avere rilievo preminente l'indagine che, iniziata con l'arresto di Leoluca BAGARELLA, ha consentito la disarticolazione della consorteria mafiosa a questi aggregata e la sicura attribuzione ad essa di numerosissimi e gravissimi episodi criminali, verificatisi nel palermitano ed altrove negli ultimi anni. Tale ciclo operativo assume un rilievo particolare per aver consentito di far piena luce sugli attentati stragisti verificatisi in Palermo, Roma, Firenze e Milano negli anni 1992 e 1993.

Ultimamente, dopo la scoperta avvenuta nel mese di febbraio 1996 a S. Giuseppe Jato (PA) di un ingente quantitativo di armi, costituente la "santabarbara" dei Corleonesi, la DIA ha rinvenuto, nel mese di luglio 1996, un altro vastissimo deposito di armi ed esplosivi a disposizione di *cosa nostra*, occultato all'interno di una casa rurale sita nei pressi dell'ospedale Cervello di Palermo.

L'azione di contrasto alle organizzazioni camorristiche si è indirizzata, anche in questo semestre, nei confronti dei principali sodalizi operanti tradizionalmente in Campania, in particolare nei riguardi del *clan dei*

casalesi, facente capo al latitante SCHIAVONE Francesco detto "Sandokan", assunto ai vertici della criminalità associata dopo l'arresto di Carmine ALFIERI.

Le indagini hanno ribadito come la *camorra*, parallelamente ad un tradizionale reticolo di attività illegali in senso stretto, abbia un complesso di attività formalmente "legali" pure costituenti, rispetto alle prime, ideale e logica continuazione, essendo finalizzate non soltanto a reinvestire il danaro tramite le stesse guadagnato, ma anche a conferirgli una parvenza di liceità, mediante la costituzione o l'acquisizione del controllo di imprese gestite da esponenti delle associazioni mafiose, direttamente o a mezzo di prestanome.

È emerso inoltre che i gruppi camorristici, nel tentativo di infiltrarsi nel settore delle opere finanziate dallo Stato o da altri Enti pubblici, o comunque da questi in vario modo regolate, ricercavano il favore di referenti politici a livello locale e nazionale per incrementare il proliferare delle attività economiche e favorire la circolazione di capitali.

Le attività investigative hanno posto in luce, altresì, la c.d. "strategia della dissociazione", messa a punto in alcuni ambienti camorristi, nel corso del 1993, al fine di contrastare efficacemente le indagini delle Forze dell'Ordine ed arginare il crescente pericolo costituito dalle dichiarazioni dei c.d. "pentiti".

Tale tattica sarebbe stata ideata ed avviata dai membri del *clan* MOCCIA allorquando, nel dicembre di quell'anno, Angelo MOCCIA, detenuto, rese pubblica la sua intenzione di "dissociarsi", ampiamente ripresa dagli organi d'informazione, dando vita ad un vasto dibattito sull'opportunità di applicare tale figura giuridica anche nell'ambito della lotta alla criminalità organizzata.

Le indagini esperite dal Centro Operativo DIA di Napoli, concluse nel secondo semestre del 1996, hanno invece permesso di accertare che gli interessati, mentre da un lato propugnavano l'ipotesi di una "dissociazione" consistente, in pratica, nel richiedere forti sconti di pena senza l'obbligo di indicare i propri correi, dall'altra sarebbero stati tra i principali artefici della "strategia stragista" che prevedeva attentati, anche con l'uso di potenti esplosivi, nonché la consumazione

di gravi fatti di sangue da perpetrarsi nei confronti dei "collaboratori" o di loro congiunti.

Tale "tattica del terrore", secondo le risultanze investigative, sarebbe stata all'epoca verosimilmente messa a punto di comune intesa, all'interno delle strutture carcerarie, dalle maggiori organizzazioni criminali di stampo mafioso, allo scopo di contrastare l'attività del Governo che aveva istituito lo speciale regime carcerario del 41 bis e la legislazione premiale per i collaboratori di giustizia.

L'intuizione investigativa sarebbe suffragata dalle affinità e similitudini con quanto posto in essere da altre consorterie delinquenziali, prevalentemente siciliane, culminate, nel 1993, con i noti attentati, tutti posti in essere con esplosivo, a Roma, Firenze e Milano.

Di particolare rilievo, infine, la cattura di personaggi di punta della *camorra* latitanti da tempo: Giuseppe MALLARDO e Marzio SEPE.

La cattura dei due *boss*, capi indiscussi degli omonimi *clan* ed entrambi ricompresi negli elenchi dei ricercati più pericolosi, ha contribuito a sfatare l'alone di impunità degli uomini delle consorterie, incrinando il fronte di omertà tra la popolazione.

Nel campo della lotta alla criminalità organizzata calabrese, l'attività investigativa ha continuato ad indirizzarsi nei confronti delle pericolose *'ndrine* del versante jonico-reggino, con particolare riguardo alla zona di Gioia Tauro.

Al contempo, l'azione di contrasto della DIA si è sviluppata nei confronti delle cosche mafiose operanti nel territorio lametino, di cui sono state individuate le attività criminose e colpiti i principali affiliati.

Proseguono, inoltre, con la collaborazione dei locali organi investigativi, le indagini riguardanti le illecite attività delle famiglie mafiose calabresi, originarie del sidernese, collegate alla criminalità organizzata in Canada, Stati Uniti ed Australia.

In ordine alla lotta alla criminalità organizzata pugliese, spicca l'intervento attuato dal Centro Operativo di Bari il 9 novembre 1996, nel contesto dell'Operazione BAR.BARI, allorché personale dipendente ha localizzato e tratto in arresto, in Perugia, Benedetto

STANO, nato il 21 marzo 1963 a Brindisi, inserito nell'elenco nazionale dei 30 più pericolosi latitanti, esponente di grandissimo rilievo della *Sacra corona unita*, il quale era ricercato per associazione mafiosa, strage e contrabbando di tabacchi lavorati esteri e da poche ore era rientrato in Italia, proveniente dal Montenegro.

Il pregiudicato si trovava in compagnia di altre quattro persone - tutte tratte in arresto per favoreggiamento personale - tra le quali il collaboratore di giustizia Salvatore TAGLIENTE, nato a Brindisi l'1 gennaio 1962, che veniva trovato in possesso di circa 350 milioni di lire, di numerosi libretti di risparmio al portatore e di una costosa autovettura.

L'attività di contrasto al fenomeno del riciclaggio di denaro d'illecita provenienza e del reimpiego in attività lecite ha fatto registrare, nel corso del 2° semestre 1996, un positivo *trend* nel settore dei sequestri dei beni mafiosi.

In particolare, l'attività di contrasto alla realtà mafiosa nei suoi aspetti imprenditoriali è stata indirizzata nei confronti di imprese riconducibili a sodalizi mafiosi di Reggio Calabria. Infatti, l'attività investigativa ha evidenziato rilevanti interessi da parte delle *'ndrine* reggine soprattutto nel settore dell'edilizia, il cui controllo consente alle cosche mafiose di realizzare, da un lato, superprofitti mediante l'illecita estromissione dei concorrenti o l'imposizione di "mazzette" e, dall'altro, di rafforzare il controllo sul territorio.

In tale contesto spicca il sequestro di beni, per un valore complessivo di 40 miliardi, effettuato nei confronti del potente *clan* LATELLA, la cui area di influenza si estendeva nella zona sud di Reggio Calabria.

Rilevante significato assume il sequestro del patrimonio, ammontante complessivamente a 50 miliardi di lire, del *clan* IAMONTE, in parte costituito da numerose società operanti in provincia di Milano.

Analoga attività di reimpiego di denaro di presunta provenienza illecita è stata riscontrata in Piemonte, ad opera del *clan* facente capo a Luciano D'AGOSTINO (latitante), nei cui confronti è stato operato un sequestro di beni ammontante a 5 miliardi di lire.